

«E LA CHIAMANO LIBERAZIONE...»



«Ladri! Cornuti! Figli di mignotta!» urla contro gli alleati Sofia Loren nella parte di una madre stuprata assieme alla giovane figlia dai *goumiers* dell'esercito francese, nel tragico film di Vittorio De Sica «La ciociara» (1960). Il film, che valse alla Loren l'Oscar, non sollevò in Italia alcun dibattito

In Italia la **liberazione** ha assunto un **volto** molto **differente** da quello **oleografico** delle sfilate di **mezzi USA** fra ali di **folle plaudente** e in attesa di **cioccolato** o **sigarette**. Stragi, **stupri** di massa e **bombardamenti** terroristici hanno segnato **l'avanzata** degli **Alleati** lungo tutta la **penisola**. Un **tabù** di cui per anni si doveva parlare **poco** o nulla e che ora la **storiografia** sta **riscoprendo**, finalmente senza **doppi fini** politici

di Paolo Sidoni

La storiografia in Germania sta ancora muovendo i primi timidi e circospetti passi nelle ricerche sulle violenze subite dalla sua popolazione civile durante e dopo la guerra. Sia Jörg Friedrich che Winfried George Sebald hanno osservato come, da parte della letteratura e della storiografia tedesca, persista quel senso di colpa indotto dalla nemesi storica per il nazismo che impedisce l'affiorare delle stragi perpetrate dagli Alleati sul territorio e contro la popolazione civile della Germania. In Italia la costruzione del mito dei «liberatori» ha invece potuto godere del disinvolto cambio di fronte dell'8 settembre per spacciarsi, at-

traverso quell'artificio che in retorica viene definito ribaltamento semantico, come nazione vincitrice. Secondo una lettura artefatta dei fatti storici, gli Alleati giunsero per affrancare il paese dal giogo mussoliniano cui gli italiani erano stati costretti contro la propria volontà. In questo modo la storia – cosa purtroppo ricorrente – è stata utilizzata quale supporto di propaganda ideologica e politica, scindendo in maniera manichea, fanciullesca e fantasiosa i «buoni» dai «cattivi». Dove ovviamente alla prima schiera appartengono i vincitori. Per consolidare tale pensiero è stato necessario porre un dogma e obliare tutte le numerose evidenze storiche che invalidavano, per il solo fatto di esistere, questa ricostruzione autoreferenziale. Da noi, oggi, la situazione è in parte mutata. Ma vale la pena ri-

cordare come studiosi che applicavano le regole scientifiche nello studio della storia sopportarono ostracismi e vessazioni continue. Come De Felice che subì diverse contestazioni all'università «La Sapienza» di Roma fino a un attentato incendiario contro la sua abitazione. Oppure il caso del ricercatore presso l'ateneo torinese Romolo Gobbi, invitato dalle autorità accademiche a cambiare la direzione dei propri studi, considerati al limite dell'eresia.

Le «stragi dei liberatori» sono ormai un campo di studio aperto e l'approccio generalmente condiviso, seppur alcune isolate «sacche di resistenza» persistono nell'ambito del dibattito culturale, è ormai quello di riesumare le violenze perpetrate dagli Alleati dall'oblio in cui vennero